

Mercoledì 6 maggio 1998

8 l'Unità

## IL CONFRONTO A SINISTRA

Torna in primo piano la questione del rapporto tra Rifondazione e il governo. Il presidente dei senatori Ds: «Confronto sul lavoro»

## Bertinotti: no a patti dopo il Dpef

«Niente ultimatum»: il leader Prc respinge la proposta di Salvi per un'intesa sulla fase 2 D'Alema: «Era solo un invito ad una collaborazione più stretta». Nesi possibilista



ROMA. Era un «invito» non un «ultimatum». Il destinatario? Naturalmente Bertinotti. Che comunque lo respinge anche in questa versione più soft. Vediamo di riepilogare i fatti per capire di cosa si sta parlando. Dunque: ieri sul «Messaggero» è apparsa un'intervista a Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato. Qui Salvi ha parlato del rischio che qualcuno lavori per un cambio di maggioranza (Cossiga al posto di Bertinotti). Per mettere il governo al riparo da tutto ciò detto in estrema sintesi - Salvi ha proposto a Rifondazione un'intesa, su un programma per i prossimi anni. Un'intesa da raggiungere in tempi rapidissimi, nella settimana che va da ora fino al voto sul Dpef. Per questo qualche commentatore già ieri mattina aveva cominciato a parlare di «ultimatum» a Bertinotti. Il primo a fornire un'altra chiave di lettura dell'intervista è stato il segretario dei Democratici di sinistra, D'Alema. Che ai giornalisti ha spiegato: «Io non ho letto nessun ultimatum». E ha aggiunto: «Tra una settimana il Dpef arriva in aula e questo non è un termine fissato da Salvi ma dalla legge. Quindi quello di Salvi è semplicemente un invito al Prc a stabilire una collaborazione più stretta». Anche così, però, la proposta



Fausto Bertinotti

non è stata accolta. In Transatlantico Bertinotti ha replicato: «Con il centro-sinistra, come è noto, abbiamo condiviso l'esigenza di aprire la "fase 2" del governo. Resta il fatto però che abbiamo anche divergenze su punti nodali del programma: dalla scuola all'agenzia per il lavoro». E allora? «Voteremo la risoluzione e non la sottoscriveremo, proprio per sottolineare questa diversità programmatica. La verifica poi delle cose fatte la faremo col governo nel corso dei prossimi mesi». Ma non teme che qualcuno sia «tentato» di utilizzare i voti di

Cossiga per sostituire i vostri? Risposta: «L'Udr non è un problema di Rifondazione ma di tutta la maggioranza. Siccome quello pericoloso non è il voto aggiuntivo ma la manovra politica che c'è dietro, per risolvere questa manovra bisogna avviare una forte politica riformatrice. Questo basta e avanza per sganciarsi dall'abbraccio dell'Udr». Per capire: «Basti pensare ad un fortissimo impegno per la riduzione dell'orario di lavoro ed è facile immaginare che l'Udr si ritrarrà...». Questione chiusa? Tutt'altro. Perché nel pomeriggio, lo stesso

Salvi è intervenuto. Per spiegare meglio il suo pensiero e per rilanciare, sostanzialmente, la proposta. Ecco il suo ragionamento: «Nei tre anni che abbiamo davanti dobbiamo affrontare il grande tema dell'occupazione. È un obiettivo che questo obiettivo stia a cuore a Rifondazione non meno che a noi». Nessun ultimatum, dunque, tanto più che è un'«espressione e un concetto che non mi appartengono». Piuttosto spiega Salvi «c'è una domanda precisa che faccio a Bertinotti: su un tema come quello del lavoro vogliamo andare avanti in ordine sparso tenendo le mani libere con il rischio magari al di là delle intenzioni di mettere gli interessi di partito davanti a quelli del paese?». Per il capogruppo dei Democratici di sinistra «non è prendendo tempo che si può passare dalle parole ai fatti. La domanda che poniamo contiene quindi un invito unitario: se ci sono ancora distanze programmatiche lavoriamo per superarle da subito a partire dalla preparazione del dpef». E conclude: «Questa nostra posizione com'è evidente tanto più dovrebbe essere apprezzata da Rifondazione quanto più è convinto del fatto che ci sono forze all'opera con l'obiettivo di modificare la maggioranza del 21 aprile».

Si vedrà. Resta da dire che quest'offerta non ha lasciato indifferente «tutta» Rifondazione. In questo caso non c'entrano la maggioranza e la minoranza, i bertinottiani e i cossigiani. Un giudizio, che in qualche modo contiene un'apertura, viene infatti da Nerio Nesi, che nella geografia interna viene giudicato un «pontiere» fra segretario e presidente. Ha detto ieri Nesi: «È ferma intenzione di Rifondazione avere un rapporto più organico con l'Udr. Naturalmente bisogna che anche l'Udr ci aiuti in questa decisione, cioè che abbia un atteggiamento tale da convincere tutti noi che la nostra strada è un accordo che vada anche oltre l'anno con l'Udr». Che non sono proprio le parole di Bertinotti. Resta da dire dell'Udr. Chiamati in causa da tutte le dichiarazioni, gli amici di Cossiga hanno pensato bene di precisare il proprio pensiero. L'ha fatto con Sansa, ex Cdu. «Si continua a demonizzare l'Udr come stampella del governo, facendo finta di non capire che gli obiettivi dell'Udr sono ben diversi da quelli che ipotizza il senatore Salvi». Insomma, l'Udr «nasce per dare un progetto all'area moderata alternativa alle sinistre marxiste».

## IL CASO

## Prodi vola da Clinton «I mercati? Sull'Euro più saggi dei giornali»

ROMA. I mercati che promuovono l'Euro? «Più saggi degli analisti di breve periodo e dei mass media». Almeno quelli che hanno storto il naso sulle conclusioni del supervertice di Bruxelles. Le tre A di Moody's assegnate all'Italia? «Contento, certo, ma era una conseguenza ovvia». Le priorità del governo, alla luce dei successi? «La lotta alla disoccupazione, che vuol dire mettersi su un livello di crescita superiore al passato». È un Prodi molto determinato, ma anche un po' freddo con i giornalisti, quello che alla

vigilia dell'incontro con Clinton, divide la sua mattinata romana prima della partenza per Washington tra l'apertura di un convegno sulla pubblica amministrazione e un coordinamento progressivo delle politiche dei vari paesi nei campi più disparati, tra cui la pubblica amministrazione, la cui efficienza, in attesa dell'approvazione definitiva della riforma Bassanini, non è all'altezza di un paese europeo. Non a caso il capo del governo prevede che si europeiizzino anche la formazione del manager pubblico. Alla fine del suo intervento, ai giornalisti che lo inseguono, nemmeno una parola. Solo un sorriso stentato e braccia allargate quando i cronisti gli chiedono un commento sulla promozione di Moody's. Prima e dopo la riunione dell'Ulivo le cose invece vanno meglio. Prodi si presenta con una bottiglietta di olio d'oliva umbrò per tutti i partecipanti. Solo che il le grane non si risolvono con l'olio. In compenso Prodi è un po' più loquace sulla promozione di Moody's: «Ci sono eventi che comportano di conseguenza altri eventi. L'Italia che entra in una struttura di economia e di moneta solida deve essere valutata come solida da coloro che fanno gli esami. Il giorno che siamo entrati nella classe superiore, quanto si è realizzato, anche perché il compromesso adottato dà grande forza e autonomia alla banca centrale europea. Vorrei vedere un'istituzione che masca con 12 anni di programmi già definiti...». Quindi onore alla saggezza dei mercati che hanno premiato tutte le monete dei paesi dell'euro e hanno penalizzato invece quelle delle nazioni che non partecipano.

Forse di questi riconoscimenti l'Italia, spiega Prodi, deve attrezzarsi a riprendere un ruolo internazionale commisurato alla sua forza e al suo prestigio. Prodi riprende un tema, che resta finora in ombra tra gli analisti, ma a cui

nell'euro, ribadisce Prodi, non dà solo vincoli monetari ed economici, costringe a un coordinamento progressivo delle politiche dei vari paesi nei campi più disparati, tra cui la pubblica amministrazione, la cui efficienza, in attesa dell'approvazione definitiva della riforma Bassanini, non è all'altezza di un paese europeo. Non a caso il capo del governo prevede che si europeiizzino anche la formazione del manager pubblico. Alla fine del suo intervento, ai giornalisti che lo inseguono, nemmeno una parola. Solo un sorriso stentato e braccia allargate quando i cronisti gli chiedono un commento sulla promozione di Moody's. Prima e dopo la riunione dell'Ulivo le cose invece vanno meglio. Prodi si presenta con una bottiglietta di olio d'oliva umbrò per tutti i partecipanti. Solo che il le grane non si risolvono con l'olio. In compenso Prodi è un po' più loquace sulla promozione di Moody's: «Ci sono eventi che comportano di conseguenza altri eventi. L'Italia che entra in una struttura di economia e di moneta solida deve essere valutata come solida da coloro che fanno gli esami. Il giorno che siamo entrati nella classe superiore, quanto si è realizzato, anche perché il compromesso adottato dà grande forza e autonomia alla banca centrale europea. Vorrei vedere un'istituzione che masca con 12 anni di programmi già definiti...». Quindi onore alla saggezza dei mercati che hanno premiato tutte le monete dei paesi dell'euro e hanno penalizzato invece quelle delle nazioni che non partecipano.

Forse di questi riconoscimenti l'Italia, spiega Prodi, deve attrezzarsi a riprendere un ruolo internazionale commisurato alla sua forza e al suo prestigio. Prodi riprende un tema, che resta finora in ombra tra gli analisti, ma a cui

B.M.I.

Il vicepresidente del Consiglio da Londra replica a Tietmeyer e Weigel: «Sulla Bce stiano ai fatti...»

## Veltroni: «Prc non si sfilerà»

E d'accordo con Blair annuncia il Forum internazionale dei riformisti

DALL'INVIATO

LONDRA. Walter Veltroni è tranquillo: all'orizzonte non ci sono cambi di maggioranza, Bertinotti non si «sfilerà», il semestre bianco non porterà sorprese. Da Londra, dove è arrivato per incontrare Blair e rilanciare il Forum dei riformisti («non alternati» all'Internazionale socialista), scande a smorzare le polemiche, polemiche che qualche mese fa avevano accompagnato il lancio di quello che fu chiamato l'«Ulivo mondiale».

Il vicepremier interviene anche sulle vicende italiane per dire di non sentire scossoni sotto Palazzo Chigi. Niente di niente? «Ma insomma, io credo che la politica abbia una sua ratio, una sua logica. Rifondazione ha contribuito all'ingresso in Europa nella fase più dura del risanamento: ora che il governo fa la legge sulle 35 ore, avvia i programmi sul lavoro, mentre gli indicatori economici ci dicono che il Paese è in una fase di sviluppo che senso avrebbe per Bertinotti dire «ora ce ne andiamo». Ma c'è chi chiede a Rifondazione un patto di lunga durata, altrimenti... «Più riesce a stringere con Rifondazione meglio è. Ma cominciamo col dire che per me il voto di Bertinotti sul Dpef non è un voto tecnico, è un impegno politico».

E a chi riparla di Cossiga pronto a portare le sue truppe dentro l'Ulivo, Veltroni ribadisce: «Questa maggioranza non ha alternative. È quello che gli elettori hanno scelto e non esistono ipotesi di riserva». A Cossiga dedica una sola frase che apparentemente non ha nulla a che fare con l'attualità politica, ma riguarda invece il caso Moro. Veltroni aveva detto che quella vicenda è oscura ma che «qualcuno sa». L'ex picconatore aveva replicato piccato dicendo che erano insensatezze. Ora arriva la controreplica: «Non pensavo a lui, ma evidentemente Cossiga ha un nervo scoperto. Comprendo la sua reazione, ma ribadisco tutti i miei interrogativi...». Il caso è al centro della cronaca di questi giorni, ma evidentemente Veltroni tirando una frecciata a Cossiga vuol ribadire che no, lui non lo considera il prossimo partner. È un discorso a tutto campo quello del vicepresidente del consiglio. Da

giorni va dicendo che la dialettica con D'Alema non è contrasto. Ma poi prende di petto una questione che già nelle settimane scorse aveva suscitato attriti e polemiche, la Bicamerale. A chi gli chiede quale sarebbe la sorte del governo nel caso di un fallimento del processo riformatore, se insomma le carte di Palazzo Chigi verrebbero scompagnate da uno stop in Parlamento sulla nuova Costituzione risponde così: «Se le riforme falliscono è perché Berlusconi le fa fallire. Credo che allora i contraccolpi più grossi si

Il nuovo organismo affiancherà l'Internazionale socialista

avrebbero dentro al Polo e non nell'Ulivo. Gli elettori ci hanno chiesto di governare. Che dovremmo fare? Dire agli italiani che si va al voto anticipato perché l'opposizione fa saltare le riforme?». Maliziosamente qualcuno ha parlato di un confronto elettorale che gioverebbe all'Ulivo, che potrebbe così incassare i risultati dell'Euro e che potrebbe far pagare a Berlusconi le mine piazzate sotto la Bicamerale. Ma è un ragionamento che non piace a Veltroni: «È un film che ho già visto, e non finiva bene. Pensare al calcolo fatto da Chirac. Son cose su cui non si scherza». Insomma per lui l'ipotesi di elezioni (e quindi il futuro del governo) non è legata alle riforme a filo doppio. Piuttosto il voto sarebbe necessario se davvero Rifondazione si «sfilasse». Come dire a Bertinotti, non sperare in nessun cambio di maggioranza: «Gli italiani hanno votato questa coalizione, questa maggioranza, non altre». La questione riforme aveva provocato polemiche con D'Alema, così come l'idea lanciata da Veltroni di uno «stralcio» della questione giustizia. «Ma non replica oggi - io ho detto con un po' di anticipo quello che ora stanno dicendo tutti, ovvero che nella costituzione devono esserci solo i principi generali stralciando la normativa che va affidata alla legislazione ordinaria». A dire il vero qualche settimana fa questa proposta era sembrata diversa. Ma tant'è. E non manca nei di-

scorsi di Veltroni una risposta polemica alle parole di Tietmeyer e Weigel, che considerano gli accordi sulla Bce poco meno che carta: «Io sto ai fatti», dice il vicepremier, «e i fatti sono l'accordo di sabato a Bruxelles». E quando l'Italia si allontana un po' dall'orizzonte si arriva allo scopo della visita a Londra. Davanti al 10 di Downing Street Veltroni arriva nel pomeriggio dopo un pranzo col direttore della London School of Economics e con intellettuali del calibro di Dennis Mac Smith. A quell'ora il padrone di casa non c'è ancora, è impegnato al vertice sul Medio Oriente; nella stradina arrivano su una Rover verde, i due figli: zainetti in spalla, «infilano nel portoncino. Poi compare Blair, saluta i giornalisti in italiano con uno scherzoso «Tutto bene?», quindi l'incontro di mezz'ora. Oggetto, il lancio di quello che Veltroni alla fine chiama il «Forum dei riformisti». «Ci siamo trovati d'accordo nell'idea di promuovere un luogo di confronto e di analisi che raccolga tutte le esperienze di centrosinistra». Quell'«Ulivo mondiale», che aveva suscitato polemiche in Italia e nell'Internazionale socialista, terminologicamente scompare. E anzi Veltroni si affretta a dire di essere orgoglioso di appartenere all'Internazionale. Questo non oscura l'idea di un luogo («non penso a una organizzazione») di confronto: «Blair ne parlerà con Clinton negli incontri fissati a latere del G8 - dice - e credo che ci si possa dare un appuntamento per una prima iniziativa di questo Forum entro l'anno». Ma chi dovrebbe starci dentro? «Le forze dell'Internazionale e tutte le altre (partiti, coalizioni) che sono riformiste ma che non si riconoscono in quella tradizione culturale e politica. I democratici americani, ma anche esperienze nuove come quella che sta nascendo in Giappone». E poi aggiunge: «D'altra parte anche Schroeder si autodefinisce di centrosinistra», quasi ad aggiungere un nuovo tassello, quello tedesco, a un puzzle europeo in cui a governare sono proprio socialisti e riformisti.

Insomma Veltroni ci tiene a smorzare gli spigoli polemici che una simile proposta aveva suscitato, ma al tempo stesso vuol «incassare» il fatto che a quest'obiettivo si sta arrivando davvero, anche se i tempi non saranno brevi. La visita a Londra continua con un discorso alla London School of Economics dal titolo ambizioso: «La nuova sinistra al passaggio di secolo».

Roberto Rosciani



Walter Veltroni

## IN PRIMO PIANO

Per gli operatori Bankitalia si ridurrà di mezzo punto

## Fazio e i tassi: nuovo taglio entro giugno

Nella zona Euro il costo del denaro si allinea verso il 4%. Per l'Italia previsti due ritocchi entro dicembre.

MILANO. E adesso l'interrogativo è: in quanto tempo l'Europa dell'Euro uniformerà i tassi, ossia il costo del denaro? Una domanda da cui ne discende subito un'altra e più interessante: quando il governatore di Bankitalia provvederà ad una ulteriore limitazione del tasso di sconto ora al 5%? Questi di fondo che ieri hanno ritratto immediatamente vigore da una doppia notizia. Contemporaneamente, la Banca di Spagna aveva ridotto del 0,25% il tasso di collocamento della pronti contro termine, mentre la Danimarca aveva deciso un rialzo. Una decisione quella spagnola che pure se era già scontata dai mercati finanziari confermava un processo ineluttabile che dovrà concludersi entro la fine dell'anno ma che può svilupparsi con diversa tempistica. E infatti, ieri, in Germania il membro della Bundesbank, Klaus-Dieter Kuehbacher dichiarava: «Non ci sono al momento ragioni per modificare i tassi». Al contrario la Danimarca - che ricordiamo è rimasta fuori dall'Euro - ha annunciato a partire da og-

gi di aver alzato di mezzo punto al 4,00% il tasso di sconto, e contemporaneamente, di aver portato al 4,25% (dal 3,75% precedente) il tasso di finanziamento sui pronti contro termine. Perché? Per sostenere la corona, sotto pressione sul marco tedesco, ha spiegato l'istituto centrale. E l'Italia? La discussione è aperta da mesi. Ieri, peraltro, si sono registrati tassi in aumento nell'operazione di finanziamento pronti contro termine lanciata dalla Banca d'Italia per un importo complessivo di 11 mila miliardi (interamente accolti). Il tasso medio ponderato è stato, infatti, pari al 5,61% rispetto al 5,52% della precedente operazione, mentre quello minimo è stato del 5,60% (5,51%). Ma l'opinione prevalente è che i tassi debbano scendere. Lo pensa senz'altro il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, anche se sui tempi è cauto: «Quando e quanto ridurre il costo del denaro lo deterranno le condizioni di mercato».

Cosa ne pensa Romano Prodi? Risposta: «Beh, i tassi sono già diminiui-

ti abbastanza. L'Euro obbliga alla convergenza totale del costo dei titoli pubblici. Ci sono ormai pochi centesimi di differenza, ci sarà un calo di quei pochi centesimi, ma ormai sui titoli pubblici siamo ad una convergenza veramente forte fra i vari paesi».

Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, scommette, invece, su un rapido processo di omogeneizzazione. «Sappiamo tutti che alla fine dell'anno i nostri tassi saranno quelli degli altri paesi. Abbiamo davanti 7-8 mesi: si tratta di coglierli nella maniera più opportuna per arrivarci il più rapidamente possibile. Che sia 15 giorni prima o 15 giorni dopo è relativamente importante...».

Ma cosa ne pensano gli specialisti? Ovviamente le opinioni sono diversissime. C'è, ad esempio, chi ritiene, come Luca Jellinek di Paribas, che un punto d'incontro nell'Europa dell'Euro è raggiungibile al 3,75%, cifra che dovrebbe rappresentare il primo tasso a brevissimo termine della futu-

ra banca centrale europea. Se così fosse, Italia (5%), Spagna e Portogallo (entrambi sono al 4,70%) hanno ancora parecchia strada da fare. E ancora di più ne tocca all'Irlanda dove il tasso di riferimento della banca centrale è al 6,75%. La Banca d'Italia, secondo molti operatori, potrebbe intervenire con un ritocco di 50 centesimi già tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo.

Il problema si capovolve per i Paesi a valuta forte come la Germania o la Francia. Per i quali le attese sono tutte improntate al rialzo.

Il mercato già sconta un ritocco verso l'alto del tasso pronti contro termine tedesco. E infatti le previsioni del governatore della banca centrale belga, Alfons Verplaetse, sono al rialzo verso il 4%.

M.I. Urb.